

Gian Giorgio Trissino, la villa di Cricoli e il Palladio





Fotografia di Andrea Lomazzi

La Casa dominicale in forma di castello che Orso Badoer aveva costruito e non finito in località Cricoli di Vicenza, viene acquistata con ampi terreni circostanti dalla famiglia Trissino nel 1482. Gian Giorgio Trissino, uomo di grande cultura umanistica, poeta, autore di opere teatrali, grammatico, architetto, ambasciatore, la eredita dal padre ai primi del Cinquecento.

Nel 1509 un grave pericolo minaccia la Repubblica di Venezia e i suoi possedimenti di terra. L'intera Europa - Germania, Francia, Spagna, il Papa Giulio II° - si allea a Cambrai contro di lei. Un Leonardo Trissino, esule in Germania, cala in Italia alla testa di truppe tedesche e occupa Vicenza e Padova. La nobiltà vicentina, memore di antiche investiture feudali, parteggia per l'Imperatore Massimiliano I° che entra a Vicenza il 17 Ottobre, attorniato dai Thiene, dai Da Porto, dai Chiericati, dai Pagello, dai Loschi.

Gian Giorgio Trissino è con loro, ma Venezia, sostenuta dal popolo minuto di terraferma, riconquista Vicenza il 12 Novembre. Gian Giorgio viene esiliato e i suoi beni sono confiscati.

Le sue vaste conoscenze culturali e politiche gli assicurano tuttavia un esilio dorato: è dapprima in Germania al seguito dell'Imperatore, poi a Milano a contatto con gli umanisti Jacopo Antiquario e Demetrio Calcondila, ateniese, maestro di greco, al quale Gian Giorgio dedicherà una lapide tutt'ora visibile nella Chiesa della Passione a Milano. Nel 1512 è a Ferrara alla corte di Lucrezia Borgia, moglie del Duca d'Este, a Firenze frequenta gli Orti Oricellari, accademia di Bernardo Rucellai, cognato del Magnifico.

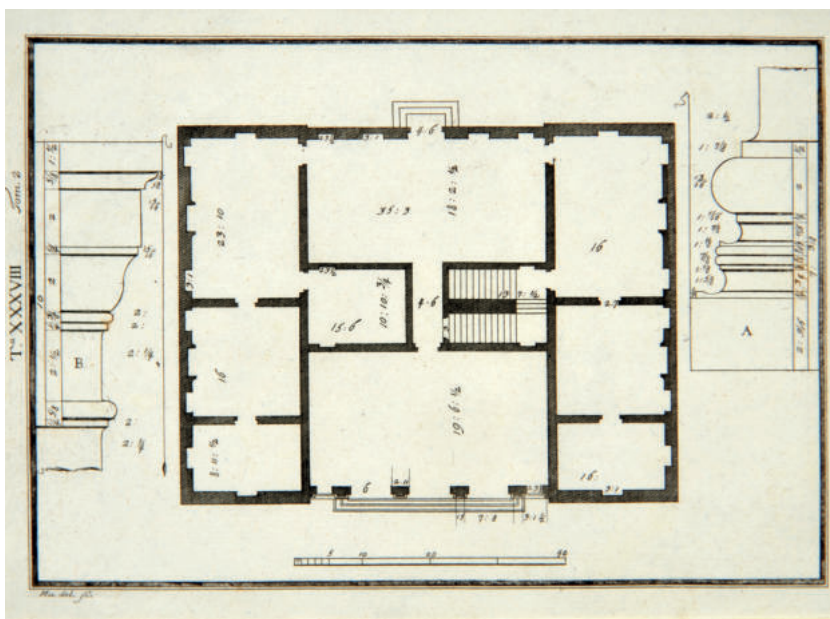
Nel 1513 il nuovo Papa Medici, Leone X, figlio di Lorenzo il Magnifico, lo manda legato all'Imperatore per promuovere la pace in Europa e la Crociata contro i Turchi. Contemporaneamente il Papa chiede al Doge Loredan amnistia per il "dilectus filius" i cui beni erano stati confiscati "sub pretextu rebellionis" mentre, in realtà, "omnibus nota sit eius innocentia".

L'amnistia è concessa nel 1516 e Gian Giorgio, nominato nel frattempo ambasciatore del Papa a Venezia, rientra a Vicenza al culmine del suo prestigio: la pace di Noyon dell'agosto 1516 che segna l'accordo tra Venezia e Impero e nella quale Massimiliano rinuncia alle rivendicazioni su Verona e Vicenza è anche opera sua. Il Trissino può così iniziare dopo il 1520 la ristrutturazione in forme rinascimentali della sua casa di famiglia a Cricoli.

Egli si interessa anche di architettura: sono conservati alcuni disegni e un abbozzo di trattato di architettura. A Roma è stato in contatto con Raffaello, ha visto i disegni della facciata di Villa Madama ed a questa probabilmente si ispira per inserire nel castello di Cricoli, senza toccarne la pianta, una ariosa facciata rinascimentale con loggia.

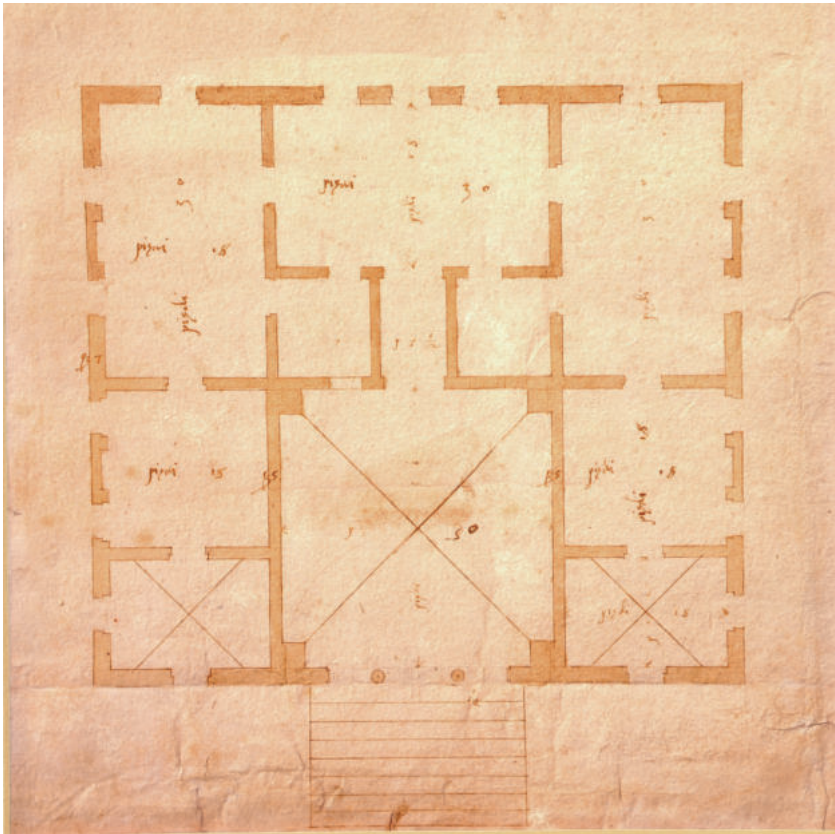
Tradizione vuole che nei lavori a Cricoli il Trissino sia venuto a contatto con “Andrea, fiolo de Piero da Padova, monaro” che si era iscritto alla fraglia vicentina dei muratori, scultori e scalpellini e lavorava alla bottega di Giovanni da Porlezza e Girolamo da Lumignano “compagni taiapria in Pedemuro” San Biagio.

Vero o meno che sia questo incontro a Cricoli, di certo Gian Giorgio intuisce le capacità del giovane tagliapietra, lo finanzia e lo mette a contatto con le architetture di Roma antica, che Andrea studia e disegna accuratamente e con le nuove ariose forme dell'architettura rinascimentale, gli da il nome di Palladio e lo introduce a facoltosi committenti.



Pianta di villa Trissino a Cricoli

Il giovane Palladio ha certamente notato nella pianta di Cricoli la sequenza di tre stanze speculari: piccola, media, grande. Nel disegno, conservato a Londra, di un villino mai costruito egli la riproduce in forme quasi uguali e ripeterà più volte questa sequenza di tre stanze: piccola, media, grande in edifici più articolati e complessi della sua maturità.



Disegno di Andrea Palladio, Progetto per villa, Londra, RIBA, XVII, 2r (part.)

Gian Giorgio continua nel contempo intensi contatti ai massimi livelli. È al servizio del secondo Papa Medici Clemente VII e poi di Paolo III Farnese, ai quali dedica componimenti poetici.

Quando Andrea Gritti che al comando dell'esercito veneziano aveva respinto Massimiliano I°, viene eletto Doge nel 1523, la città di Vicenza gli dà "il carico di far l'orazione". A Palazzo Ducale, Gian Giorgio, con una prosa elegante e dotta, ricorda le straordinarie imprese di Andrea Gritti a Costantinopoli, alla guerra contro la Lega di Cambrai, in Francia, alla corte di Francesco I°, tesse le lodi di Vicenza, ne assicura la fedeltà alla Serenissima Repubblica (dimentica simpatie personali ancor oggi testimoniate da due stemmi con aquila imperiale bicipite nella facciata di Cricoli) e raccomanda la città al Doge.

Nel 1530 è chiamato a reggere il manto imperiale quando Papa Clemente VII incorona Imperatore del Sacro Romano Impero Carlo V a Bologna. Sembrava raggiunta in quel momento la pace fra papato e Impero: massima aspirazione politica del Trissino per la quale egli aveva a lungo operato. In tale occasione, l'Imperatore conferì a Gian Giorgio l'ordine cavalleresco del Vello d'oro come ricorda anche una bella lapide latina nella chiesa di San Lorenzo a Vicenza.

Egli fa di Cricoli un'accademia sull'esempio degli Orti Oricellari frequentati a Firenze: letterati e umanisti vi sono ospitati e, sotto la guida di Bernardino Partenio, vi è educata la migliore gioventù veneta. È in contatto con Isabella d'Este e la sua corte di Mantova. All'ingresso di Villa Cricoli si leggeva la scritta: "Academiae Trissinae lux et rus".

Quando il vescovo Niccolò Ridolfi, nipote di Leone X e consanguineo di Clemente VII giunge a Vicenza nel 1543, è ospite di Gian Giorgio per due giorni a Cricoli prima di fare solenne ingresso in città attraverso un vistoso apparato di archi trionfali, di obelischi, e decorazioni in legno e stucco eseguite dalla bottega di Pedemuro, da Benedetto Montagna, da Giovanni Speranza, da Gian Battista Maganza, sotto la direzione architettonica del Palladio.

Allorché Vicenza volle modernizzare in forme rinascimentali il quattrocentesco Palazzo della Regione nella piazza principale della città, furono presentati progetti dagli architetti più famosi di quell'epoca eccezionale come il Sansovino, il Serlio, il Sanmichele, Giulio Romano. Gian Giorgio Trissino sostenne però con forza presso le Autorità vicentine il progetto del concittadino Andrea Palladio che venne infatti prescelto nel 1549 e fu così realizzato l'edificio pubblico più bello: la Basilica Palladiana.

Alla fine del '500 è ospite a Cricoli il Cardinale Castagna, legato papale al Concilio di Trento, Nunzio a Venezia, quindi Pontefice col nome di Urbano VII: un busto marmoreo lo ricordava in una stanza al pianterreno.

Gli ultimi anni del Trissino sono amareggiati dal declino del suo prestigio e da aspri contrasti con il figlio Giulio, canonico della Cattedrale di Vicenza; questi traggono origine da questioni patri-monialiali e dalle simpatie calviniste e luterane del figlio. Gian Giorgio rimprovera a Giulio in numerose e veementi lettere l'ingratitude per i molti benefici avuti da ben tre pontefici per se e per la loro famiglia e lo ammonisce sulla pericolosità nel seguire, lui canonico, posizioni ereticali. Nel testamento lo disereda con amare parole, ma ormai Giulio ha vinto una causa a Venezia, forse corrompendo i giudici e togliendo al padre la villa di Cricoli.

Malato e pieno di acciacchi, Gian Giorgio insegue invano nel suo ultimo anno di vita Carlo V ad Augusta, ove giunge quando l'Imperatore è già partito: voleva consegnargli personalmente il suo poema epico "L'Italia liberata dai Goti", ove delinea un parallelo fra le gesta di Giustiniano da lui celebrate e l'opera di Carlo V: sperava invano una ricompensa dall'Imperatore.

Il Trissino è profondamente affascinato e permeato sul piano culturale dalle idee e dalle forme del Rinascimento, ma sul piano politico è ancorato al Medio Evo e, legato all'idea del Sacro Romano Impero, sogna di costruire la pace universale mediando e accordando i due cardini del mondo: Papato e Impero. Non capisce che il Sacro Romano Impero è ormai finito, non avverte la vitalità mercantile di Venezia, né il sorgere degli Stati-nazione che inizia in quegli anni in Francia con Francesco I°, gli sfuggono le istanze della Riforma protestante.

Gian Giorgio Trissino muore solo a Roma nel 1550, piangendo la perdita di Cricoli e maledicendo Venezia in bei versi latini tanto violenti quanto concisi e fluidi:

*Quaeramus terras alio sub cardine mundi,
Quando mihi eripitur fraude paterna domus
Et foveat hanc fraudem Venetum sententia dura,
Quae nati in patrem comprobat insidias:
Quae natum voluit confectum aetate parentem
Atque aegrum antiquis pellere limitibus,
Chara domus valeas, dulcesque valete penates,
Nam miser ignotos cogor adire lares.*

Si può liberamente tradurre:

Cerchiamo asilo sotto l'altro cardine del mondo (**Roma**) quando mi si strappa con frode la casa paterna e questa frode è favorita da una dura sentenza dei veneti che avvalora le

insidie del figlio verso il padre, che volle espellere dagli antichi confini il genitore, acciaccato dagli anni e dall'infermità. Addio mia cara casa, addio dolci penati, devo avviarmi, misero, verso ignoti lari.

Negli ultimi anni del 700 Teodoro Trissino interviene nella villa con gli architetti Ottone Calderari e Giacomo Fontana. Distrugge quella facciata posteriore che Ottavio Bertotti Scamozzi nel "Forestiere istruito della Città di Vicenza" descrive, nel 1761, ancora in forme gotiche e la sostituisce con un banale prospetto neoclassico. Peccato non si conosca un disegno di questa facciata gotica, certamente antecedente gli interventi rinascimentali di Gian Giorgio Trissino.

Nell'800, venuti meno gli equilibri socio economici che la Repubblica di Venezia aveva assicurato per secoli, villa Cricoli subisce un lungo periodo di abbandono e di degrado cantato in struggenti parole da Giacomo Zanella:

*Cricoli, di fontane e di roseti
Bello un dì, sulla fertile pianura.
Superbe ancor torreggiano le mura,
Di Pontefici asilo e di Poeti;
Ma gli atri occupa l'erba; e le pareti
Varie di nobilissima pittura
Di rustiche lucerne il fumo oscura
Ed ingombrano rastri, imbuti e reti.
Rose e fonti sparir: taccion gl'ingegni,
Fra cui Palladio garzoncel del divo
Intelletto fé chiari i primi segni.
Tu, povero Astichel, solo sei vivo,
Tu, che scorrendo e dileguando insegni
Come tutto nel mondo è fuggitivo.*

Dove "Astichello" è il fiume che scorre ai margini di Villa Cricoli.

Nel 1898 l'ultimo erede della famiglia Trissino vendette la villa a un Conte Sforza Della Torre. Questi intraprese grandi lavori: costruì a Nord un grandioso edificio rurale, una serra amplissima, sostituì la mura merlata di cinta, lungo la pubblica via, con una ricca cancellata in ferro battuto con ornamenti in ghisa, ma, nella villa, *“fece tabula rasa di tutto: cancellò affreschi, decorazioni, scritte; portò via e disperse il busto posto dai Trissino ad Urbano VII; tolse persino le malte ai muri”*, come ricorda la relazione di Sebastiano Rumor alla Soprintendenza ai Monumenti del tempo.

La morte del Conte Sforza nel 1913 ferma i lavori. Allo scoppio della Grande Guerra la Villa viene requisita dalle Autorità militari. *“Nessuno potrebbe immaginare lo strazio compiuto in cinque anni dai soldati”*, ricorda il Rumor, *“del palazzo rimasero soltanto mura e pareti: balconi, porte, pavimenti distrutti e asportati, le piante del parco fatte bersaglio di tiri”*.

Nel 1920 la villa di Cricoli viene acquisita da Francesco Rigo che inizia a far rivivere un luogo *“che ha una pagina così bella nella storia delle arti e delle lettere in Italia.*

Nel 1994 l'UNESCO iscrive Villa Trissino a Cricoli nella lista del Patrimonio Mondiale. L'iscrizione in questa lista di un bene culturale o naturale consacra il suo valore universale eccezionale, affinché esso sia protetto a beneficio di tutta l'umanità.

Vittorio Trettenero



Copia da Vincenzo Catena. Ritratto di Gian Giorgio Trissino,
inv. 241, Musei Civici di Vicenza, Pinacoteca di Palazzo Chiericati



El Greco, ritratto di Andrea Palladio,
Copenhagen, Statens Museum for Kunst